

IRAN

Due diverse organizzazioni islamiche rivendicano l'impresa

# A Teheran il Boeing dirottato Con i tre sequestratori 56 ostaggi

Libertà tre donne e un bambino che non stavano bene - Steward fuggì durante uno scalo a Cipro - I pirati dell'aria chiedono la libertà per cinque iraniani detenuti in Francia, altrimenti minacciano di uccidere un passeggero ogni ora, a partire da stamane

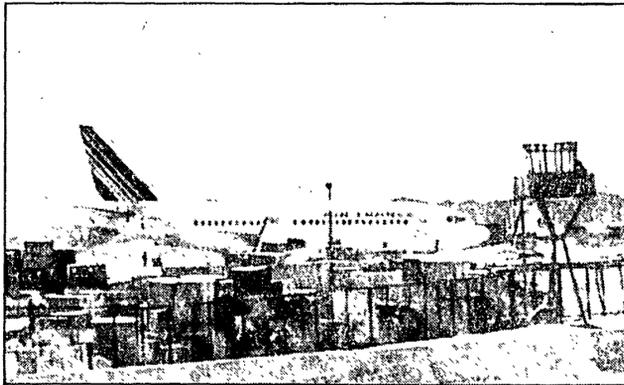
TEHERAN — I dirottatori del Boeing 737 dell'Air France fermo da ieri all'aeroporto di Teheran hanno minacciato di uccidere un passeggero francese ogni ora a partire dalle 7,30 (ore italiane) di oggi, giovedì, se il governo francese non libererà cinque persone detenute in Francia. Lo ha annunciato Radio Teheran. Nel corso dei negoziati iniziati con alcuni rappresentanti del ministero degli Esteri iraniano, i dirottatori hanno per la prima volta formulato alcune richieste che sono state successivamente comunicate all'incaricato d'affari francese a Teheran, Jean Perrin. Quattro dei prigionieri di cui i dirottatori chiedono la liberazione sono stati condannati alla detenzione a vita per un fallito tentativo di assassinare l'ex primo ministro iraniano Shapour Bakhtiar. Dei 56 passeggeri, quattro (tre donne e un bambino) sono stati liberati. Dei sei membri dell'equipaggio, uno era riuscito a fuggire in circostanze rocambolesche durante uno scalo a Cipro. I pirati dell'aria sono, quasi sicuramente, arabi libanesi di religione sciita. Sono stati uditi però esprimersi sporadicamente anche in lingua inglese, il che lascia supporre che almeno uno di loro sia di altra nazionalità. In loro vece hanno rivendicato il dirottamento delle diverse organizzazioni islamiche con telefonate all'ufficio di Teheran dell'agenzia France Presse.

stano, aggiungendo: «Quest'azione è destinata a denunciare la politica del presidente Mitterrand. Il suo aiuto al regime dell'Irak e l'asilo concesso dalla Francia ai terroristi ostili alla repubblica dell'Iran».

Prima dell'atterraggio nella capitale persiana, il dirottamento aveva vissuto fasi di vera e propria suspense. Il culmine si è raggiunto durante la sosta a Beirut, quando il pilota è stato costretto dai pirati a decollare precipitosamente nonostante la pista fosse ostruita da autocisterne messe di traverso. Il muso dell'aereo nel levarsi da terra ha sfiorato uno dei velivoli. Un responsabile dei servizi di sicurezza dell'aeroporto libanese ha commentato: «È un miracolo che sia riuscito a decollare».

Andiamo per ordine. Martedì pomeriggio il Boeing dell'Air France diretto da Francoforte a Parigi viene sequestrato dai tre uomini armati di coltelli e, minacciano loro, anche di bombe. Loro meta è l'Iran, ma sostano prima a Ginevra, poi a Beirut dove chiedono di essere riforniti di carburante. È lo stesso Walid Jumblatt, ministro dei lavori pubblici, a negare il permesso. Si tenta anzi, nel modo descritto, di impedire all'aereo di ripartire, inutilmente. Poco dopo, scalo a Larnaca, sull'isola di Cipro. Qui viene fatto il pieno di carburante e uno steward, con il pretesto di partecipare all'operazione, lascia l'aereo e si dilegua.

Il Boeing è di nuovo in aria. I sequestratori vorrebbero, non si sa perché, puntare su Tahriz, nell'Iran nord-occidentale. Le autorità negano il permesso, ma devono poi concederlo per l'atterraggio a Teheran. Il pilota, Jean Nicol, 50 anni, undicimila ore di volo alle spalle, lancia l'allarme: «Se non ci date l'au-



TEHERAN — Il jet dell'Air France dirottato in sosta all'aeroporto

torizzazione, fanno esplodere l'aereo. Si deve cedere al ricatto. Atterraggio all'aeroporto «Mehrabad» di Teheran. E l'alba. L'aereo va a fermarsi in un angolo all'estremità ovest della pista, vicino ai magazzini doganali. I dirottatori reclamano e ottengono cibo e bevande. Liberano prima una donna e un bambino, poi altre due donne, che non stavano bene. Minacciano di sparare contro giornalisti o fotografi che si avvicinano a meno di cinquanta metri. Chiedono un interprete che

possa tradurre dall'arabo in persiano. L'interprete arriva e si mette a disposizione nella torre di controllo.

Un portavoce del ministero degli Esteri iraniano dichiara: «Non apriremo negoziati finché non lo chiederanno loro. Finora non hanno parlato». Aggiunge che il governo sta valutando se acconsentire o no a un'altra richiesta dei dirottatori: rifornire il velivolo di carburante. Dunque stanno pensando di ripartire?

ARMII SPAZIALI

## Mosca ripete ancora: per il momento non ci sono possibilità di negoziato

Convocata d'urgenza una conferenza stampa del portavoce del ministero degli Esteri - Ignorata dagli USA la proposta di moratoria

Dal nostro corrispondente  
MOSCA — Quante probabilità ci sono che il negoziato sulle armi spaziali cominci davvero? «Al momento attuale, nessuna», ha risposto ieri pomeriggio il portavoce del ministero degli Esteri sovietico nel corso di un briefing convocato d'urgenza, per la quarta volta in un mese, per spiegare alla stampa le posizioni delle parti sulla delicata vicenda della trattativa spaziale.

L'impressione — che si va facendo sempre più netta con il passare dei giorni — è che tutta l'iniziativa diplomatica del Cremlino in questa fase sia concentrata nella proposta di vanificare il tentativo del presidente Reagan di presentarsi agli elettori con il marchio di ardente difensore della distensione. Più Reagan ostenta ottimismo e mostra una «buona predisposizione negoziale» verso il Cremlino, più Mosca si affrettava a chiudere il varco mirando, come può essere, alla credibilità e l'attendibilità della svolta del presidente in carica. A chi, troppo frettolosamente, aveva interpretato la proposta sovietica del 29 giugno scorso di un negoziato per scongiurare la militarizzazione dello spazio cosmico come una mossa «conciliante» nei confronti dell'attuale amministrazione e come un «realistico fare i conti» con la probabile rielezione di Reagan, gli eventi sembrano ricordare che il Cremlino molto di rado inverte o anche solo modifica la sua direzione di marcia.

Piuttosto tutto sembra indicare che la mossa di Mosca è stata giocata con l'anticipo necessario per costringere a una lunga utilizzazione come «spina nel fianco» del presidente uscente. La risposta di Reagan è stata non priva di astuzia (d'accordo). Trattiamo, ma includiamo nell'agenda anche i missili nucleari, ma non sufficiente a chiudere in angolo i sovietici i quali avevano opportunamente inserito nel pacchetto negoziale una proposta che essi ne sapevano assai difficilmente accettabile dagli Stati Uniti: quella della moratoria della sperimentazione e installazione delle armi spaziali, da istituire insieme all'avvio del negoziato. Il Cremlino non solo dunque non è stato colto di sorpresa dalla risposta americana, ma addirittura l'aveva prevista.

Ora Mosca insiste e si ha l'impressione che le risposte di Washington siano deboli e mal calibrate. Ieri l'ambasciatore Alexander Bessmertny, per l'occasione portavoce del ministero degli Esteri, ha detto che la Casa Bianca ha risposto alle sollecitazioni sovietiche accettando di «trattare sulla militarizzazione dello spazio», senza fare di nuovo cenno alcuno alla questione della moratoria. «Accettare formulazioni di questo tipo — ha detto Bessmertny — equivarrebbe, per noi, ad accettare la legalizzazione dello sviluppo della corsa agli armamenti nello spazio cosmico». «Noi — ha concluso — non abbiamo mai proposto precise riguardanti la necessità di scongiurare la militarizzazione del cosmo e non andremo a Vienna per parlarne genericamente della mili-

tarizzazione dello spazio. Inoltre, a quanto affermano i sovietici, Washington non avrebbe affatto messo da parte la sua idea di allargare il negoziato ai missili strategici e di teatro. Terzi che — ha ripetuto Bessmertny — hanno nulla a che fare con il negoziato che abbiamo proposto il 29 giugno».

Ma considerazioni analoghe sono estendibili anche ad altri ambiti del confronto diplomatico in corso fra USA e URSS. È il caso, ad esempio, della recente proposta sovietica per un regolamento della situazione medio-orientale. Mosca ha praticamente rilanciato la proposta del vertice arabo di Fez e, puntualmente, da Washington e Tel Aviv è arrivata una ripulsa senza appello. Il che è servito e sta servendo ai commentatori sovietici come base d'appoggio per confermare il giudizio che la linea di Reagan è «essattamente quella di prima». Reagan si mostra soddisfatto per gli sviluppi polacchi e annuncia l'intenzione di togliere le sanzioni? Mosca non registra neppure la mossa e rincarare la dose dando spazio sui suoi giornali agli articoli della stampa polacca in cui

si accusano gli Stati Uniti di aver tramato contro la sicurezza del paese. Da Washington zampillano periodicamente voci di possibili vertici a due tra Reagan e Cernenko? Fino a qualche mese fa, ad ogni sortita pilotata di questo genere, Mosca faceva rispondere con tempestività anche se per negarne il valore e la consistenza. Ora non arriva neppure più la smentita e si osserva solo un silenzio «sprezzante». Probabilmente Reagan voterà comunque le elezioni, ma a Mosca sembrano ritenere che l'unico modo con cui si può avere a che fare con lui — oggi e domani — è quello di mostrare i denti. Verrebbe da ricordare agli alleati europei che Reagan riuscirà a convincere della sua linea sui missili promettendo che Mosca sarebbe venuta a più tardi consigli dopo l'esibizione di forza e determinazione da parte della NATO. Ma il negoziato di Ginevra si è interrotto e nulla di ciò che Reagan aveva sostenuto si è avverato. Non sarebbe ora prendere atto che quella scommessa è già stata perduta?

Giulietto Chiesa

ISRAELE

Le trattative per formare l'unità nazionale proseguono oggi a Gerusalemme

## Incertezza dopo l'incontro tra Shamir e Peres

I temi economici sul tappeto delle discussioni per sondare le possibilità di dar vita a una «grande coalizione» - Perplexità espresse dalla stampa - Il rabbino razzista Kahane protesta alla residenza presidenziale - Impresa squadristica dei suoi sostenitori a Tel Aviv

TEL AVIV — Il cammino dell'unità nazionale sembra presentare parecchie difficoltà, nonostante la dichiarazione (sono sempre ottimista) fatta ieri da Shamir dopo l'incontro col leader laburista Peres. In realtà le polemiche della recente campagna elettorale continuano a pesare sui colloqui cominciati ieri dall'albergo King David di Gerusalemme. L'incontro tra le due delegazioni, in cui figuravano dieci persone per parte, è durato quattro ore. Al termine è stata diramata una breve dichiarazione congiunta in cui non si precisano

con esattezza i temi trattati e si comunica che i colloqui proseguono nella giornata di oggi. «Entrambe le parti — vi si afferma — hanno espresso il desiderio di esaminare la possibilità di formare un governo di unità nazionale».

Yossi Ahimeir, portavoce di Shamir, ha letto questa dichiarazione ed ha informato che oggi la trattativa prosegue con l'esame dei problemi sociali ed economici. Dall'economia vengono alcune tra le più gravi preoccupazioni che agitano oggi il paese. Su questo terreno i laburisti hanno aspramente at-

taccato la gestione del Likud nel corso della campagna elettorale. È però possibile che un compromesso al riguardo possa essere raggiunto con minori difficoltà di uno sul tema degli insediamenti nei territori occupati.

La stampa ha ieri manifestato cautela a proposito della prospettiva di «grande coalizione». Il quotidiano «Al Hamishmar» — espressione del Mamp, partito alleato dei laburisti, ma contrario all'unità nazionale — scrive che Shamir ha intenzione di proporre ai laburisti i dicasteri-chiave degli

Esteri e della Difesa in cambio della poltrona di primo ministro. Aggiunge poi che, qualora il mandato di formare la «grande coalizione» andasse a Peres, il primo ministro uscente chiederebbe per il Likud gli stessi due portafogli. Molte perplessità vengono dal fatto che — all'indomani di una campagna elettorale ricca di contestazioni laburiste alla politica del Likud — un compromesso del genere porrebbe comunque Peres in difficoltà. Continuano intanto a destare allarme le attività del rabbino razzista Meir Kahane, appe-

MEDIO ORIENTE

## Giordania e Kuwait per l'iniziativa dell'URSS

AMMAN — Ad un giorno esatto di distanza dalla presa di posizione negativa di Israele e Stati Uniti sulla proposta sovietica di convocazione di una conferenza internazionale di pace per il Medio Oriente, la Giordania e il Kuwait hanno annunciato ieri — per bocca dei rispettivi ministri degli Esteri — di essere favorevoli all'iniziativa di Mosca. Il segnale è importante: due degli stati tradizionalmente considerati nell'orbita di influenza occidentale, approvano ufficialmente il piano di pace dell'URSS. L'assenso giordano arriva a seguito della visita in corso ad Amman dell'incaricato per gli affari meridionali del Ministero degli Esteri sovietico Vladimir Poljakov. Per la Giordania il piano di Mo-

sa viene a sanare gli sforzi, compiuti assieme all'OLP, per la creazione di una Confederazione giordano-palestinese annunciata come prossima giusta una settimana fa. Il piano prevede infatti, tra l'altro, la creazione di uno stato palestinese autonomo sotto la guida dell'OLP e il suo diritto a confederarsi con gli stati vicini. In altre parole, appoggiando l'iniziativa di Mosca, la Giordania rafforza e legittima direttamente anche un proprio ruolo nell'area, dopo aver tentato invano di ricevere dagli Stati Uniti un imprimatur ufficiale per i suoi colloqui con l'OLP.

Per il Kuwait il discorso è diverso: l'approvazione del piano dell'URSS sembra infatti essere frutto della preoccupazione crescente tra gli Stati del

Golfo, per il protrarsi della guerra Irak da una parte e per le minacce alla sicurezza e alla stabilità interne di ognuno rappresentate, dall'altra, dalla rivoluzione iraniana. Più che ad un livello nazionale, il Kuwait sembra puntare alla pacificazione sul teatro principale della conflittualità mediorientale (quello arabo-israeliano) per poi affrontare direttamente la più vicina minaccia iraniana. Proprio oggi, a Cipro, l'organizzazione scita Al Jihad, ha rivendicato la responsabilità delle esplosioni avvenute nel mese di luglio nel Canale di Suez. Assieme a Giordania e Kuwait hanno annunciato l'appoggio all'iniziativa sovietica di pace anche l'India

e l'OLP. Ma perché l'URSS ha lanciato il piano di pace proprio ora, mentre Stati Uniti e Israele non possono impegnarsi in un dialogo di tale portata? Si può supporre che l'Unione Sovietica abbia scelto proprio questo momento per rilanciare la Conferenza di Ginevra soprattutto per acquistare o riacquistare credibilità presso gli attori locali in Medio Oriente, preoccupati di rafforzare il proprio ruolo regionale o garantire la propria sicurezza. Le prese di posizione della Giordania e del Kuwait sembrerebbero confermare questo «calcolo». Quello sovietico è comunque l'unico piano di pace esistente oggi per il Medio Oriente.

Brevi

### Conferenza antinucleare a Tokyo

TOKYO — Seicento pacifisti provenienti da ogni parte del mondo partecipano all'annuale conferenza antinucleare di tre giorni cominciata ieri a Tokyo. Alla fine dei lavori, tutti i convenuti si trasferiranno a Hiroshima per partecipare alla grande manifestazione di pace del 6 agosto.

### Riarmo atomico: i «verdi» scrivono a Cernenko

BONN — I «verdi» hanno chiesto all'URSS un'interruzione unilaterale della corsa al riarmo atomico. In un telegramma al leader sovietico Konstantin Cernenko il deputato dei «verdi» della Repubblica federale tedesca, Petra Kelly, ha invitato l'Unione Sovietica a reagire alle provocatorie iniziative occidentali per il riarmo con un dimostrativo rifiuto a contromisure atomiche.

### Atene: Papandreu convoca ambasciatore USA

ATENE — Il primo ministro greco Andreas Papandreu ha convocato ieri l'ambasciatore USA Montague Stearns per un chiarimento sulle tensioni greco-americane e sui continui attacchi che la Grecia sta subendo dalla stampa americana.

### «Bozza» di accordo su Hong Kong

HONG KONG — Londra e Pechino hanno messo a punto una «bozza» di accordo per il ritorno alla Cina di Hong Kong nel 1997. Ma rimangono ancora aperte numerose questioni. L'annuncio è stato dato ieri nel corso di una conferenza stampa dal segretario al Foreign Office, Sir Geoffrey Howe.

### America Latina: la Cina critica gli USA

PECHINO — In coincidenza con il inizio di una visita del ministro degli Esteri Wu Xueqian in Messico, Venezuela, Argentina e Brasile, la rivista cinese «Conoscenza del mondo» ha sferrato ieri un durissimo attacco alla politica USA in America Latina. Secondo il quotidiano cinese l'amministrazione Reagan ha attuato una politica quanto mai «entrante e ingenua».

### India: nuovi disordini nel Kashmir

NEW DELHI — La polizia ha aperto il fuoco a Srinagar, capitale dello stato settentrionale indiano del Kashmir, uccidendo almeno sette persone e ferendone alcune decine nel corso di scontri tra diverse fazioni politiche. Dopo i nuovi incidenti, le autorità hanno deciso di ripristinare il coprifuoco nella città. Molti poliziotti sono stati picchiati dalla folla.

CUBA-USA

## Alla ricerca di un primo accordo sull'immigrazione

Continua il negoziato tra i due governi - Il nodo dei visti per gli ex detenuti

Dal nostro corrispondente

L'AVANA — È ripreso il negoziato tra rappresentanti del governo cubano e di quello statunitense in merito ai problemi di immigrazione esistenti tra i due paesi e al ritorno a Cuba di circa 1400 «marilettos», cioè di quei condannati per reati comuni che partirono nel 1980 dal porto del Mariel per essere accolti dall'America di Carter e che ora sono detenuti nel carcere di Atlanta. Lo scorso 12 e 13 luglio si era svolta la prima rounda di trattative a New York e la delegazione cubana era presieduta, allora come adesso, dal vice ministro degli Esteri Ricardo Alarcon, un uomo con una esperienza e una autorità ben superiori alla sua carica. «Noi siamo disposti a proseguire seriamente queste

conversazioni con gli Stati Uniti» ha affermato il 26 luglio Fidel Castro. Il fatto è che la trattativa ha un significato ben superiore ai temi in discussione. E infatti non solo il primo negoziato aperto tra Cuba e gli Stati Uniti da molto tempo, ma addirittura la prima trattativa che si apre dopo lunghi anni tra un paese socialista e gli Stati Uniti di Reagan. Tutte le altre esistevano ormai da anni e spesso in questi mesi sono state rotte.

Certo, Fidel Castro ha sottolineato anche nel suo discorso del 26 luglio che il via alle trattative è stato possibile solo grazie alla visita a Cuba del reverendo Jesse Jackson, esponente autorevole della opposizione a Reagan. Ma non c'è dubbio che la partecipazione dei cubani alla



L'AVANA — Geraldine Chaplin a un comizio di Fidel Castro

trattativa ha un senso di estremo importanza. Proprio l'altra sera un importante dirigente cubano mi diceva: «Molti in questi giorni si affannano a chiederci quali sono stati i risultati concreti di questo primo incontro. Credo che il primo risultato sia stato proprio incontrarci; e questo penso sia un contributo alla distensione».

Nel concreto, gli USA vogliono disfarsi dei «marilettos» che Carter accolse 45 anni fa. I cubani, dal canto loro, vogliono che sia riaperta l'immigrazione negli Stati Uniti soprattutto per due categorie di persone. Prima di tutto gli ex detenuti per reati controrivoluzionari che dal 1978 sono in attesa di un visto per gli USA. Anzi, alcuni

di loro erano stati liberati durante la presidenza Carter proprio in base all'assicurazione che gli USA li avrebbero immediatamente ricevuti. Tra ex detenuti e loro familiari si tratterebbe di circa 5 mila persone, cioè di più del «contingente» di 4 mila immigrati per anno che Carter aveva assegnato a Cuba. Vi sono poi coloro che hanno parenti stretti negli USA e vorrebbero riunirsi al resto della famiglia.

Da parte statunitense vi è una forte resistenza a ridare spazio all'immigrazione cubana. Ma poi, ammesso che si possa arrivare ad un accordo su un «contingente», la legge nordamericana stabilisce che sono privilegiati coloro che hanno parenti stretti già residenti negli Stati Uniti e quindi «verrebbero» esclusi proprio gli ex detenuti controrivoluzionari che invece i cubani vogliono far partire per primi.

Vi è infine proprio in queste settimane una sentenza del tribunale supremo USA che dichiara legittima la proibizione per i cittadini statunitensi di viaggiare a Cuba per vacanze. Anche di questo prima o poi si dovrà discutere tra Cuba e USA. Ma il fatto che la trattativa sia iniziata e, nonostante tutto, continui, è oggi il dato più significativo.

Giorgio Oldrini

CINA

## Pechino dà il via a un'iniziativa di dialogo con Cuba

Dal nostro corrispondente

PECHINO — La Cina apre anche verso Cuba. Un'iniziativa volta a sollecitare il dialogo con l'Avana è stata ieri confermata dal portavoce del ministero degli Esteri cinese. Un viceministro degli Esteri, Zhu Qizhen, è a Cuba. Ufficialmente in una visita d'ispezione della locale ambasciata cinese. Ma, secondo il portavoce, ufficiale di Pechino — e qui sta la novità dell'avvenire — è pronto, anche a prendere contatti con funzionari del ministero degli Esteri cubano e avere con loro scambi di punti di vista sui temi internazionali e sulle relazioni bilaterali.

L'iniziativa, o meglio, la decisione di dare rilievo all'iniziativa rendendola pubblica, coincide con l'inizio del viaggio del ministro degli Esteri cinese Wu Xueqian in America latina, con tappe in Messico, Venezuela, Argentina e Brasile. E — come è noto — riprende la stessa formula diplomatica che aveva avviato l'apertura di Pechino nei confronti dei paesi dell'Europa dell'Est (Germania, Polonia, Ungheria), ormai in fase assai avanzata di maturazione. Cuba, accanto al Vietnam, era stata in passato oggetto della polemica cinese verso i «piccoli egemonisti», o «egemonisti regionali». Ora, non solo la polemica si è notevolmente attenuata, specie dall'invasione americana di Grenada in poi, e non solo si sono avuti momenti di rivitalizzazione dei rapporti economici, ma si propone esplicitamente un passo in avanti sul piano del dialogo politico. I cinesi fanno comunque attenzione, come avviene per il dialogo avviato con i paesi socialisti dell'Europa orientale, a non imbarazzare in alcun modo i rapporti che questi paesi hanno con

Siegmund Ginzberg

## COMUNE DI SANTA MARGHERITA DI BELICE

AGRIGENTO

### AVVISO DI RETTIFICA BANDO DI GARA CON FISSAZIONE NUOVI TERMINI

Questa Amministrazione comunica che il bando di gara relativo all'appalto dei lavori di urbanizzazione primaria del vecchio centro abitato (secondo stralcio), pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica n. 145 parte II del 28 maggio 1984, è stato parzialmente rettificato. L'avviso di rettifica è in corso di pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana. Il suddetto avviso è stato inviato all'Ufficio delle pubblicazioni ufficiali della C.E.E. in data 25 luglio 1984.

IL SINDACO  
Cav. Gaspare Valenti

## orientamenti nuovi

per la piccola e media industria

2/3

mensile del psi

- Gianfranco Borghini: Puntare sull'innovazione
- Alberto Provantini: Miriadi di investimenti per l'industria «con gli occhi»
- Federico Pirro: Il sistema agroindustriale foggiano
- Gianbattista Podesta: PMI e commercio con l'estero
- M. Teresa Prasca: La possibile ripresa economica
- Mauro Frilli: Provincia e impresa minore
- Federico Binni: Il lungo cammino dell'artigianato
- Artigianato e terza Italia
- Vladimiro Vannini: Artigianato e territorio
- Franco Arceci: Affermare un'ottica produttiva
- Ilario Favaretto: Il con patto manifatturiero
- A. Benvenuti, P. Catelli: L'artigianato nella città
- Roberto Giannotti: Una collaborazione stabile con gli Enti Locali
- Antonio Mezzino: L'artigianato di servizio nell'area intercomunale

Redazione: via delle Botteghe Oscure 3, 00186 Roma